



LA VENDITA DEI “BENI COMUNI” DI TORINO È UN REGALO ALLA FINANZA E UN DANNO ALLA COLLETTIVITÀ

Le recenti scelte dell'amministrazione comunale di Torino relative alla vendita dei “BENI COMUNI” intesi come servizi essenziali per la collettività, come il diritto all'istruzione-educazione, alla salute pubblica e alla mobilità, hanno significato una violazione delle promesse elettorali con cui l'attuale sindaco è salito sulla poltrona.

È bene ricordare che gli slogan in campagna elettorale di Fassino ribadivano la volontà di mantenere in mano pubblica la gestione ed il controllo dei servizi di interesse pubblico, ciò sulla base del valore sociale dei servizi stessi. Il suo manifesto elettorale recitava testualmente: **“Un asset fondamentale saranno le società partecipate, mantenendo il controllo societario e rispettando i vincoli del referendum del 12 e 13 giugno scorsi”**.

Bene Comune – Beni Comuni – Servizi collettivi

Da circa un secolo i cittadini di Torino, così come quelli di moltissimi Comuni in Italia, si sono dotati di strumenti (Aziende, impianti), per elevare i livelli di qualità della vita rispetto ai “bisogni collettivi”: servizi idrici, ambientali, trasporti, scuola, sanità, cultura, ecc.

Per questi benefici hanno pagato nel tempo molti quattrini, non sempre però “la politica” è stata all'altezza delle aspettative, nelle Aziende si nominavano persone senza competenze, in molti casi con il solo intento di procacciare “tessere di ogni genere”, queste occupazioni di potere hanno pesantemente contribuito a rendere, nell'immaginario collettivo, le Municipalizzate come dei “carrozzoni”... magari da sopprimere.

La stessa politica ha imposto scelte operative alle aziende molto limitate e discutibili, anche i vari governi del Comune hanno dimostrato incapacità, pressapochismo e parzialità. Ebbene, pur con tutto ciò considerato, le Aziende sono sopravvissute ed in diversi casi hanno manifestato momenti di esercizio/servizio almeno accettabili.

La connotazione di «Bene Comune» è implicitamente ed oggettivamente legata alle «forme democratiche partecipative», indisponibili quindi alla cessione al privato.

LE AZIENDE PUBBLICHE PER DEFINIZIONE: “NON HANNO SCOPO DI LUCRO”

Le Aziende sono di proprietà dei cittadini, non ostaggio di governi locali che decidono sulla base di altre opzioni. Con la scelta delle privatizzazioni i cittadini saranno privati di Beni e Servizi con i quali si aveva quantomeno una possibilità di relazione, di dialogo, di contrapposizione quando occorreva.

Questa vendita riduce non soltanto i servizi, determina un grave deficit di democrazia un vero e proprio spossessamento. Se ieri una qualche Azienda non operava adeguatamente i cittadini avevano un interlocutore, “il Comune”, con il quale contendere; con le privatizzazioni i centri di potere si trasferiscono in altre località, e noi malcapitati cittadini-utenti, ci dovremo affidare ai tragicomici “numeri verdi”.

MUTA E SI SNATURA L'OGGETTO SOCIALE – LE AZIENDE NON RISPONDERANNO PIU' AI CITTADINI MA AGLI AZIONISTI.

Ormai è nota a tutti la coerenza del sindaco rispetto alle promesse elettorali che decantava per farsi eleggere:

- nel settembre 2012 ha ceduto alle cooperative private la gestione di 9 asili comunali su 49 totali;
- nei due mesi successivi ha venduto l'80% del termovalorizzatore (TRM), il 49% di AMIAT ed il 28% di SAGAT;
- dall'inizio del 2013 sta febbrilmente predisponendo una gara di appalto per vendere quote indefinite di GTT.

Sono altresì le motivazioni di cessione delle Aziende pubbliche che risultano inaccettabili ed irritante questa scelta, si deve denunciare la totale incoerenza fra fine e mezzo: il fine è sempre il medesimo: "FARE CASSA" per coprire un debito che la città di Torino ha conseguito in oltre 20 anni di governo PD e dintorni, quindi a fronte della scelta di rientro nel "Patto di stabilità" si recuperano risorse cedendo Beni Comuni che con il fine nulla c'entrano. Da queste scelte scellerate si comprende quanto l'ambiente, la salute, la scuola, i trasporti interessino davvero questi governanti.

Se l'anno 2012 è stato tamponato con le vendite sopra enunciate, per l'anno in corso si venderà la Mole Antonelliana, il Museo Egizio o cos'altro?

Nota: il "PATTO DI STABILITÀ", insieme al "PAREGGIO DI BILANCIO", è uno dei dettami del FMI, della BCE e della CE. Quindi, il "PATTO DI STABILITÀ" è uno dei vincoli imposti dal mondo della finanza internazionale, che tanto danno ha fatto all'economia reale con le sue operazioni di finanza allegra e tossica, e che impedisce agli Enti Locali di effettuare assunzioni per integrare sotto organici, di pagare le aziende fornitrici di servizi, oltre a imporre piani accelerati di rientro dalle esposizioni debitorie con le banche.

Il giochetto è tanto semplice quanto perverso: prima si tagliano i fondi agli Enti Locali da parte del governo che deve rientrare dal debito pubblico nazionale nei confronti delle banche; poi si consente agli stessi enti locali di ricorrere al mercato finanziario per fare funzionare i servizi indebitandosi sempre con le banche; ed infine costringendo le pubbliche amministrazioni a rientrare dai debiti contratti con le banche tagliando le risorse da destinare ai servizi ed incrementando il carico fiscale locale.

Il ruolo delle banche in tutti questi passaggi è particolarmente parassitario se si considera che, a fronte delle difficoltà di bilancio degli Enti Locali, sono venute in "soccorso" delle pubbliche amministrazioni locali proponendo investimenti sui "derivati", vendendo titoli tossici e spacciando queste operazioni di "finanza creativa" come tutela degli Enti Locali dalle fluttuazioni dei tassi di interesse.

Sappiamo tutti a cosa sono serviti questi investimenti a rischio e Torino paga uno scotto particolare avendo ancora un residuo di circa un miliardo di euro del proprio debito pubblico, su un totale di 3 miliardi e 300 milioni, da restituire alle banche, le uniche beneficiarie dagli investimenti sui derivati.

Tornando alle questioni specifiche del Comune di Torino il sindaco Fassino ha stabilito che il dettato del FMI, della BCE e della CE, il "PATTO DI STABILITÀ", avesse la priorità rispetto al mantenimento delle promesse elettorali e gli interessi dei propri cittadini, mettendo in vendita i "BENI COMUNI" e il patrimonio immobiliare pubblico con l'obiettivo, illusorio, di rientrare dal debito pubblico accumulato.

Per capire quanto questa operazione di privatizzazione rappresenti in realtà un danno alla collettività ed un regalo per i gestori privati è opportuno analizzare singolarmente i "BENI COMUNI" ceduti.

Che le vendite di TRM, di AMIAT e SAGAT, oltre al tentativo andato a vuoto (al momento), con GTT, siano state gestite nell'interesse degli acquirenti privati, lo dimostra il fatto che le gare sono andate deserte ed il Comune ha dovuto procedere con trattative private modificando statuti e delibere di vendita delle società partecipate secondo le esigenze degli stessi acquirenti, con significativi ribassi d'asta, dal 15% al 40%.

CESSIONE GESTIONE ASILI COMUNALI

Ha significato la cessione di 9 asili comunali con il passaggio di 300 educatrici da un rapporto di lavoro diretto con il Comune, ad un rapporto di lavoro con le cooperative. Ciò ha determinato:

- per le educatrici la perdita economica sulla retribuzione netta annuale di 5.000 euro passando da 18.000 a 13.000 euro;
- per i bambini degli asili un peggioramento della qualità del servizio educativo per la contrazione delle ore di servizio erogato;
- per le famiglie dei bimbi disagi conseguenti a quelli subiti dai propri figli;
- per le cooperative fonte di lucro perché applicano contratti con meno diritti normativi ed economici per le lavoratrici.

È significativa la dichiarazione dell'assessore comunale alla educazione Pellerino, di SEL, che in una intervista recente rilasciata al "Fatto Quotidiano" al rilievo del cronista sulla perdita economica delle educatrici di 5.000 euro all'anno ha risposto di non volere addentrarsi in questioni di "dettaglio" invitando le educatrici passate sotto le cooperative a comparare i propri trattamenti con le colleghe di altre cooperative, lasciando intendere che potevano consolarsi perché c'è di peggio.

VENDITA DELL'INCENERITORE

L'impegno finanziario contratto dal Comune di Torino con le banche per la costruzione del TRM ammonta a **420 milioni** di euro, ma complessivamente l'impianto costerà circa 540 milioni di euro. La valutazione delle azioni da porre in vendita avrebbe dovuto, secondo logica, tenere conto di tale cifra. Nella vendita del TRM due questioni sollevano notevoli perplessità:

- la prima perplessità è il fatto che si sia venduto ben l'80% delle azioni, cedendo abbondantemente la maggioranza delle azioni e dando all'acquirente privato, la ATI (Associazione temporanea d'impresa) fra IREN ed il fondo di investimento F2i di Vito Gamberale, il totale controllo dell'impianto di incenerimento;
- la seconda perplessità è rappresentata dalla valutazione dell'80% delle azioni che, anziché essere la stessa percentuale del valore dell'impianto ammontante a **540 milioni** di euro, quindi **432 milioni** di euro, sono state vendute per **126 milioni** di euro, lasciando sul groppone dei cittadini contribuenti il pagamento della differenza, ben **306 milioni** di euro.

Il carattere altamente speculativo della vendita dell'80% delle azioni vendute a IREN ed al finanziere Gamberale, trova una spiegazione nel business che in prospettiva comporterà la gestione dell'inceneritore.

Il costo di conferimento all'impianto, ultimo dichiarato dall'AD B. Torresin ancora in gestione pubblica era di 107.5 euro/tonnellata di "rifiuto normale", ed essendo il potenziale annuo di incenerimento pari a 421.000 tonnellate, il conto è presto fatto: gli introiti garantiti sono di 45.257.500 milioni di euro all'anno dei quali, in teoria, 4/5 andranno alla ATI e 1/5 al Comune. In pratica occorre ricordare il ruolo delle banche, nel contratto di vendita le azioni comprate dall'ATI rimangono in pegno alle banche (420 milioni di prestiti - BEI 50% - UNICREDIT 25% - PARIBA 25%), a garanzia del recupero del loro investimento. Il dubbio grave che ci si pone risiede nella quantità di utili che ATI e BANCHE vorranno percepire; hanno tre leve per incrementare gli utili:

- 1) *aumento delle tariffe di conferimento, oggi TRM offre una ipotesi di costo di 107,5€ a tonnellata;*
- 2) *aumento del volumi smaltiti (dalle caratteristiche tecnologiche dell'impianto sappiamo che le attuali e dichiarate 421.000 tonnellate potrebbero diventare circa 600.000, magari importando rifiuti "da fuori");*
- 3) *riduzione dei costi relativi ai controlli ed agli smaltimenti in sicurezza, delle scorie (si ricorda che un inceneritore produce circa 30% di scorie delle quali il 5% sono tossico-nocive).*

Una prima considerazione risulta evidente a danno dei cittadini: oggi il costo di smaltimento costa 70 €/tons (discarica Cassagna a Pianezza) domani, il 2013(?) subirà un aumento di circa il 100% (considerata la nuova TARES); sappiamo anche che la stessa IREN, costruttore dell'impianto di Parma, richiederà in loco 169 € a tons.

Il cittadino contribuente rimarrà quindi cornuto e mazziato, questo senza considerare il pesante aumento dei danni alla salute, si ricorda la drammatica storia dell'amianto con le migliaia di morti. E che le emissioni siano nocive non ci sono dubbi al punto che Rifiuti Zero Torino e CARP (Coordinamento Ambientalista Rifiuti Piemonte) hanno lanciato una campagna di raccolta fondi intitolata "5 euro per difenderci dall'inceneritore". Queste analisi condotte sui bambini della zona del Gerbido, prima e dopo l'accensione dell'impianto, rischiano di essere le uniche ed indipendenti. Eppure il diritto alla salute è garantito e tutelato dalla Costituzione ed i Sindaci dovrebbero esserne garanti.

VENDITA DI AMIAT

A fronte di un "incasso" di **29 milioni** che verranno versati dalle società acquirenti **IREN** e **ACEA di Pinerolo**, il Comune di Torino si è impegnato a fare un piano di rientro dei **140 milioni** di debiti attuali verso AMIAT per servizi già erogati e non pagati perché tale debito non viene estinto con la vendita. Oltre a questo nel contratto di vendita è previsto un onere del Contratto di servizio di circa 160 milioni euro/anno, in regime di monopolio.

Questa condizione potrebbe azzerare il rischio di impresa per l'acquirente scaricandolo completamente sui cittadini contribuenti i quali, per onorare il contratto di vendita, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di incasso da tariffe, dovranno subire aumenti delle stesse tariffe o, comunque, compensare eventuali perdite per garantire i dividendi. Una clausola simile di azzeramento del rischio di impresa fu inserita nel 2005 per la vendita a Genova delle azioni AMT, azienda di trasporto locale, al privato francese TRANSDEV. L'assurdità di tale clausola ha determinato l'avvio di una inchiesta e ad una denuncia del sindaco di allora, Pericu, perché si garantiva, comunque, un utile di impresa a TRANSDEV a danno dei contribuenti.

Senza considerare poi l'impegno che il Comune ha assunto nei confronti di IREN, acquirente insieme all'ACEA Pinerolese delle azioni AMIAT, di restituire in tempi certi il debito di circa 300 milioni per servizi erogati e non remunerati.

VENDITA DI SAGAT

Per quanto riguarda la **SAGAT**, società di gestione dell'aeroporto di Caselle, per l'acquisizione del 28% delle azioni del Comune di Torino il fondo di investimenti **F2i** ha versato **36 milioni di euro** con un **ribasso sulla base d'asta del 40%** (il valore delle azioni periziato dal Comune era di **59 milioni**). Dopo l'acquisto delle azioni del Comune di Torino il fondo di investimenti F2i ha acquisito anche il 24,3% delle azioni della società **SINTONIA** della famiglia Benetton, arrivando a possedere il 52% del pacchetto azionario ed il controllo totale. Ormai il trasporto aereo che fa riferimento all'aeroporto di Torino è totalmente assoggettato alla logica della finanza pura essendo rimasto solo più il 16% azionario in mano al Comune, alla Provincia di Torino e alla Regione Piemonte.

Qualche altra considerazione è necessaria su SAGAT. Negli ultimi 10 anni il Comune di Torino pur possedendo la maggioranza relativa del pacchetto azionario, il 28% appunto, ha ceduto il controllo, la gestione e la carica di amministratore delegato a Benetton che con la sua società Sintonia, controllante il 24,3% delle azioni, ha gestito con logiche di esternalizzazioni i servizi aeroportuali che hanno significato, e tuttora significano, situazioni di estrema precarietà occupazionale e nei trattamenti del personale operante nei servizi esternalizzati.

Il nuovo statuto di SAGAT garantirà anche in futuro le situazioni di precarietà in quanto prevede una struttura in "**rami di azienda**", preludio di spacchettamenti da affidare a imprenditori senza scrupoli i quali potranno applicare forme contrattuali sul modello delle cooperative che si è visto quanti diritti negano ai lavoratori, con retribuzioni scandalose anche di 5 euro all'ora.

RUOLO DELLE BANCHE

In questo iter di vendite un ruolo importante è stato svolto da Chiamparino, in qualità di presidente della Fondazione della Banca San Paolo, prestando 60 milioni di euro non all'amico sindaco Fassino, per gestire l'emergenza debito, ma all'amico finanziere Gamberale per agevolargli l'acquisto di azioni TRM e SAGAT ed acquisire, in tal modo, il controllo della filiera ambientale.

LE PARTITE DI GIRO A RISULTANZA NEGATIVA

In conclusione, è evidente il danno che la collettività subisce dalla vendita e cessione a privati dei “BENI COMUNI” in quanto:

- nel settore della educazione vengono penalizzati i bimbi e le loro famiglie per la qualità scadente del servizio erogato e le educatrici per i trattamenti penalizzanti subiti, situazioni che hanno portato a momenti di legittima protesta;
- nella filiera ambientale viene penalizzato il diritto alla salute pubblica, particolarmente minacciata dalla emissione di sostanze inquinanti dell’inceneritore, in quanto tale diritto verrà subordinato a logiche di mercato e di profitto avendo la gestione privata, come principale obiettivo, quello di estrarre utili e dividendi azionari dalla gestione del “BENE COMUNE”;
- nel trasporto aereo, che rientra nel “BENE COMUNE” del diritto alla mobilità collettiva, vengono penalizzati i lavoratori con l’incremento delle esternalizzazioni dei servizi e conseguenti forme selvagge di contrattualizzazione al ribasso degli stessi.

Per contro, trarranno sicuri guadagni i gestori privati di questi “BENI COMUNI” con l’applicazione selvaggia delle regole di mercato, dettate e imposte dalle regole sulla competitività, cui tutta la vita sociale si pretende venga subordinata.

L’amministrazione comunale di Torino non è riuscita a concludere il programma di vendite delle proprie partecipate perché, per alterne vicende, è rimasta invenduta l’azienda erogatrice del trasporto pubblico locale GTT.

È noto che il sindaco sta predisponendo una nuova gara di vendita della stessa azienda adattandone le clausole in modo tale da facilitarne l’acquisto da parte di privati.

Constatiamo cosa stia significando la gestione in mano privata di aziende di trasporto locale, come ad esempio l’ATAF di Firenze in cui l’amministratore delegato delle FS, Moretti, attraverso la sua società controllata BUSITALIA, ha rilevato quote azionarie di controllo trovando subito esuberanti tra il personale e proponendo, col ricatto del licenziamento, trasferimenti a distanze fino a 350 Km in ambito nazionale; l’emigrazione in Germania in un’azienda locale controllata. Oltre a questa mobilità selvaggia del personale, per quello rimasto in ATAF sono stati aumentati considerevolmente i carichi di lavoro peggiorando, inevitabilmente, la qualità del servizio erogato.

Riteniamo che sia interesse della collettività torinese impedire che si concretizzi la vendita di GTT e che il Comune di Torino, la dove ha già proceduto alla vendita delle partecipate come SAGAT, TRM, AMIAT e i servizi educativi, si attivi per riacquisire il controllo della gestione per soddisfare la finalità sociale dei “BENI COMUNI”.

L’alternativa sarebbe una resa totale alle logiche selvagge delle leggi di mercato e rassegnazione alla conseguente ed inevitabile macelleria sociale.

**FERMIAMO I PROGETTI DISUMANI ED ANTISOCIALI
DI PRIVATIZZAZIONE DEI “BENI COMUNI”**

**DIFENDIAMO IL CONTROLLO E LA
GESTIONE PUBBLICA DEI “BENI COMUNI”**

**FASSINO DEVE RIPUBBLICIZZARE
I BENI COMUNI GIÀ PRIVATIZZATI**

**I DIRITTI SOCIALI VENGONO PRIMA DEL
RISPETTO DEL “PATTO DI STUPIDITÀ”**

FERMIAMO I PROGRAMMI DI MACELLERIA SOCIALE